



DALL'INVIATO

SOVERATO. Stanchi, ancora affamati, gli occhi scavati dalla stanchezza e dalla paura, ma contenti per avercela fatta. Nessuno di loro è pentito per i rischi a cui s'è sottoposto. Appaiono perfino tranquilli, sollevati da un incubo per aver lasciato alle spalle i rumori terribili della guerra e della fame e del terrore dentro cui hanno vissuto tutta la loro vita. Forse un po' sorpresi per essere subito stati avvolti da una rete fitta di solidarietà e - diciamo senza retorica - di affetto, frastornati da tutte quelle persone (i volontari della Provic dell'Arct, pompieri, forze dell'ordine, ma soprattutto tante gente comune) che gli girano intorno preoccupandosi di capire quel che serve perché stiano un po' meglio.

Sono arrivati in 810 (le donne e i bambini sono 162, quattro donne sono incinte, una di loro è prossima al parto), rivivendo un dramma che si ripete - con frequenza sempre più ravvicinata - ormai uguale come un copione che non va cambiato perché funziona garantendo successo a tutti: a loro che fuggono, ai trafficanti della mafia turca che organizza i viaggi della disperazione, all'equipaggio che con il probabile appoggio della 'ndrangheta riesce sempre a farla franca. Sono tutti curdi. Curdi dell'Iran, dell'Iraq e della Turchia. Scappano per sottrarsi alle persecuzioni di quei paesi che sembrano aver deciso di risolvere la questione curda sterminandoli tutti.

Il primo allarme è scattato pochi minuti dopo la mezzanotte di Santo Stefano. Ai carabinieri di Santa Caterina dello Jonio è arrivata la notizia che dal mare giungevano urlanti incomprensibili. L'Ararat, una carretta turca ormai pronta per la rottamazione, era arenata a meno di cento metri dalla spiaggia. Si era leggermente inclinata verso sinistra e a bordo, dove le persone erano ammassate una sull'altra (come dice il dottor Antonio Sposato, salito a bordo tra i primi), si sono vissuti attimi di terrore per paura che la carretta affondasse trasformandosi in una gigantesca bara per uomini, donne e bambini.

Isocorsi sono stati immediati. Ormai, dopo decine di sbarchi, si è accumulata tra la Locride e il golfo di Squillace una notevole esperienza: la gente del luogo, il sistema delle istituzioni (soprattutto i comuni della zona) e il piccolo e prezioso esercito del volontariato, sanno come regolarsi. Ogni volta l'emergenza viene affrontata un po' meglio. Così, questa volta non ci sono state incertezze: gli uomini più robusti nel palazzetto dello sport di Soverato; le donne e i bambini nell'asilo, perché lì funziona il riscaldamento; gli altri nella scuola di Badolato Superiore. Non è stato però facile evacuare la nave. I primi a scendere, utilizzando un mezzo della capitaneria di porto di Crotona, sono stati donne e bambini: a piccoli gruppi si sono calati dall'imbarcazione e raggiunta la riva sono stati trasportati a terra in braccio. Un'operazione dif-

Sono arrivati a S. Caterina dello Jonio dopo giorni di digiuno. Nel '97 in Turchia sono stati uccisi 6000 guerriglieri

Ottocento curdi sbarcano in Calabria Donne e bambini stipati su una «carretta»

La barca si era incagliata al largo. Il salvataggio tra gli applausi della gente



Aldo Varano

ficile salutata spesso da piccoli applausi della gente quando veniva superata una situazione difficile.

Santa Caterina dello Jonio e poi Soverato e Badolato sono stati svegliati da un misterioso passaparola. Come nello scorso novembre a Monasterace (un pugno di chilometri più in là) per bambini e donne si sono svuotati i frigoriferi privati mentre in piena notte si alzavano le saracinesche dei negozi di generi alimentari per i viventi più urgenti. Solo dopo qualche ora, però, si è iniziata ad aver chiara la dimensione dello sbarco. È il numero la notizia più clamorosa: è il segno di una emergenza nuova nelle terre dei curdi, l'avvertimento di una fuga disperata destinata a crescere smisuratamente e a far saltare ogni barriera se non vi saranno garanzie sulla fine del massacro dei curdi. Soran, ingegnere curdo ormai trapiantato in Italia da 16 anni non lontano da Soverato, mobilitato per aiutare i suoi connazionali, spiega: «Il governo turco è entrato in Iraq e bombardato i curdi-turchi che si sono rifugiati lì. Naturalmente le bombe cadono anche in testa ai curdi irakeni. Così c'è il fuggifuggi generale. Iraq, Iran e Turchia sono sempre in guerra tra loro, ma quando si tratta di mettersi d'accordo contro i curdi diventano grandi amici». Proprio ieri le autorità di Ankara hanno reso noto che le forze di sicurezza turche nel '97 hanno ucciso quasi 6000 guerriglieri curdi del Pkk, portando così a 35 mila le vittime di tre anni di repressione.

Lo sbarco e le sue modalità, confrontati coi precedenti stanno fornendo un quadro di certezze. La prima è quella di un accordo tra mafia turca e 'ndrangheta. Non a caso anche in questa occasione non s'è trovata traccia dell'equipaggio. Segno che era aspettato in Calabria da una struttura in grado di proteggerlo. Anche le modalità di imbarco sono sempre uguali. Si pagano cifre che oscillano tra i 3 e i 5 mila dollari. Quando si sale sulla nave bisogna abbandonare tutto il bagaglio: il peso dev'essere ri-

sparmiato per ammassare fino all'invosimile i passeggeri che pagano in dollari, dopo aver venduto tutto e sacrificando anche le rimesse dei familiari che hanno già raggiunto l'Occidente. Gli 810 arrivati ieri, tutto sommato in buone condizioni, quasi dimostrano che la volontà di fuggire dall'inferno della guerra è più forte di qualsiasi disagio. Hanno passato sull'Ararat sette giorni senza mai mangiare e bevendo pochissimo. Eppure solo cinque bambini avevano la febbre per lo più colpiti da faringite.



Il recupero dei profughi curdi dalla nave «Ararat»

Paone/Reuters

I racconti dei profughi accolti a Soverato: «Dove vogliamo andare? Non importa dove, ma in Iraq ci ammazzano»

«Cerchiamo solo un posto dove non cadono bombe»

Sette giorni senza mangiare. I traghettatori pagati per il viaggio gli hanno fatto buttare il cibo per trasportare più persone.

DALL'INVIATO

SOVERATO. Hanno ucciso tutti i sogni ad Ali Gemi, 20 anni, una volta studente. Si tira giù il cappelluccio di lana per proteggersi dal freddo e si sfoga con Peter: «Non ho speranze o progetti. Non voglio andare né in Germania, né in Svizzera. Se vogliono posso andarmene anche dall'Italia. Scusate il disturbo. Io voglio soltanto un pezzo di terra, ci sarà da qualche parte, dove non tirano addosso le bombe, non tagliano le mani e non ti cercano per ucciderti. Solo a una cosa aspiro: a non rimettere piede in Iraq perché lì mi ammazzano. Se mi rimandano indietro mi condannano a morte. Sono stanco». Sce Mus, 33 anni, barbalunga, capelli neri e pepe, interrompe. Si rivolge a Peter e parla in fretta. «Ho fame. Sono sette giorni che non mangio. Ci vorrà ancora molto per mangiare?». Tranquillizzato perché i pasti caldi stanno arrivando, si racconta: «Sono capace di fare tutti i lavori non ne ho uno preciso. Voglio andare in Germania

perché ci sono i miei fratelli e le mie sorelle. Vogliamo tornare a essere una grande famiglia». Si rivolge al cronista e comincia a lasciare i gradoni, i tubi e il soffitto. «Sa fare soprattutto il muratore», traduce Peter.

Peter, nato a Bagdad 23 anni fa, falegname, trasferitosi a Istanbul ai tempi della guerra del Golfo, è una specie di simbolo del legame di solidarietà tra curdi e calabresi. È arrivato cinque mesi fa su una carretta di disperati e non s'è più mosso dalla Calabria. Vive a Lamezia Terme coi genitori della «Malgrado tutto», una cooperativa che scatta sempre quando c'è bisogno di dare una mano. Quando il sisma ha devastato l'Umbria e le Marche lui è partito subito per aiutare gli italiani. «Sono andato in Umbria per solidarietà coi terremotati» mi dice parlando lentamente in italiano. Ora è qui per aiutare i curdi: sistema letti, fa da interprete ai medici interrogando gli ammalati, convince con dolcezza i bambini a farsi guardare dai dottori. Lo conoscono tutti, soprattutto i volontari.

Nel palazzetto dello sport di Soverato sono già stati preparati centinaia di lettini da campo per la notte. I 243 ricoverati qui sono arrivati da poco e non hanno ancora potuto mangiare. Hanno addosso gli stessi abiti che avevano a Istanbul quando si sono imbarcati. Peter mi traduce il racconto di Ali Gemi: «A bordo non abbiamo mangiato. All'inizio avevamo le valigie con cibo e vestiti ma quando siamo saliti sulla nave ci hanno detto che dovevamo buttare. Potevamo portare solo un fagottino con dentro il cibo per una piccola giornata. Il tutto in cambio di 5 mila dollari». Sce Mus, che è un curdo turco spiega di aver pagato di meno: «4300 dollari, tutto quello che avevo compresi i soldi che mi hanno mandato dalla Germania i miei parenti. Io sono venuto perché c'è guerra e non c'è lavoro».

Qualche centinaio di metri più in là, un percorso che Peter conosce bene e indica senza incertezze al cronista, c'è l'asilo di via Guarasci con dentro 162 tra bambini e donne. Resan, professoressa d'inglese del Kurdistan

ha 28 anni. Il marito è al Palazzetto. Vogliono raggiungere la Germania dove già abitano i suoi parenti. «Durante i sette giorni in cui abbiamo navigato - racconta - ci sono stati momenti drammatici ma sapevamo che ce l'avremmo fatta. L'aspetto peggiore è stato quello della fame. All'imbarco ci hanno costretti a lasciare tutto. Così per sette giorni siamo rimasti senza mangiare. Ma eravamo disposti ad affrontare anche situazioni peggiori pur di scappare da lì». Per il viaggio di tutti e due hanno pagato 4 mila dollari.

Dentro l'asilo sono già stati montati i lettini per la notte. Il riscaldamento è acceso, le volonterie escono in continuazione da una delle aule, con grandi vassoi pieni di fette di panettone. Peter viene convocato dal dottore Giuseppe Turci, pediatra di Soverato, qui a dare una mano, per convincere Menichia, una bambina di dieci anni, a prendere lo sciroppo contro la faringite. Bisogna rintracciare la madre della bimba, che resiste accucciata sul lettino proprio sotto una

grande cartello arancione in cui i bambini dell'asilo nei giorni scorsi hanno scritto in azzurro: «Natale è qui, se il vento fischia non importa. Il freddo è fuori dentro ci scalda la gioia».

Nel corridoio Senta, Sara e Linda camminano a braccetto. Sono soddisfatte, contente, come elettrizzate dal cambio repentino delle loro vite e da chissà quali progetti. Senta che ha 26 anni vuole raggiungere il marito in Germania. Dice di aver pagato mille dollari e di essersi impegnata a pagare altri mille, non si capisce bene a chi, quando arriverà dal suo uomo. Anche Sara e Linda, di 15 e 20 anni, imparentate, vogliono raggiungere la Germania. Sciran, la madre di Sara, dice a Peter che lei, la figlia e il marito (al palazzetto) hanno pagato 8000 dollari per salire sull'Ararat. «Ho quattro figli e tre sono già in Germania. Sono stati loro a mandarci i soldi per noi. Li dobbiamo raggiungere».

A.V.

VIAGGIO NELLA GRANDE GASTRONOMIA CINESE

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 e il 14 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)Quota di partecipazione:
lire 3.850.000

L'itinerario:

Italia / Pechino - Xian - Chengdu - Canton - Shanghai - Pechino/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo (in mezza pensione), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale e delle guide locali cinesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNTA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIMMINGHI)

(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: da lire 625.000

Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000

Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000

Tasse aeroportuali lire 44.000

Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%

Diritti iscrizione lire 44.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la «Vienna card» che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
FAX 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 3 e 10 gennaio - 11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.450.000

Visto consolare: lire 40.000

Suppl. per la partenza di Marzo lire 100.000.

L'itinerario:

Italia / Pechino/Italia

La quota comprende:

volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

VIAGGIO IN SIRIA FRASTORIA E BELLEZZA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 24 novembre, 22 dicembre, 5 gennaio 1998, 9 febbraio e 6 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)

Quota di partecipazione

novembre gennaio febbraio

dicembre e aprile

L. 3.440.000

L. 3.690.000

(supplemento partenza da altre città italiane su richiesta)

L'itinerario: Italia/Damasco (Malula-Krak dei Cavalieri-Amrit) - Saffia (Tartus-Margab-Ugarit-Hafse)-Latakia (Al Bara-Apamea-Ebla)-Aleppo (San Simeone-Ain Dara-Rasafa-Jabar-Raqqa-Halabiyedh)-Deir Ez Zor (Dura Europos-Mari)-Palmyra-Hama-Damasco (Shahba-Qunawat-Suweida-Bosra)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo) con le cene in albergo, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali siriane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.